



Sostenitori del deposto presidente Mohammed Morsi pregano a Nasr City, al Cairo, dove hanno allestito un campo permanente FOTO LAPRESSE

La marcia dei martiri sfida l'Egitto anti-Morsi

- **I Fratelli musulmani annunciano un mega corteo, l'esercito avverte: «Basta sit-in»**
- **Ashton al Cairo: «La transizione sia inclusiva»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La «marcia dei martiri» contro l'esercito. E per l'Egitto si preannuncia un'altra giornata di sangue. I sostenitori del deposto presidente, Mohamed Morsi non mollano. Gli islamisti hanno chiesto di scendere in piazza oggi per la «marcia del milione di persone»: marceranno all'insegna dei «martiri del colpo di Stato», ha fatto sapere l'Alleanza anti-Golpe dei gruppi islamisti che stanno organizzando le proteste in Egitto. Lanciando volantini dagli elicotteri, l'esercito ha chiesto a quanti sono ancora accampati dinanzi alla moschea di Rabaa al-Adawiya di rinunciare alla violenza e che si tengano lontani dalle installazioni militari. «Il golpe militare segna il più alto livello di violenza e terrorismo nei confronti dei milioni di egiziani che hanno votato in elezioni libere», rilancia Essam

El-Erian, uno dei leader della Fratellanza ancora in libertà. Siamo al muro contro muro. «È diventato ormai inevitabile per lo Stato intraprendere le misure necessarie per proteggere la società», rimarca uno stretto collaboratore del presidente egiziano ad interim Adly Mansour, in una dichiarazione che sembra avvertire di una possibile azione per smantellare i sit-in dei sostenitori di Morsi al Cairo.

PROVA DI FORZA

Parlando ai giornalisti, la fonte presidenziale ha affermato che i manifestanti sono armati e terrorizzano gli abitanti della zona. Intanto, il Consiglio di difesa nazionale, massimo organismo di sicurezza egiziano, ha diffuso una dichiarazione in cui afferma che i sit-in violano la sicurezza nazionale e annuncia che saranno prese azioni «decisive e ferme». La guerra delle piazze e quella dei proclami.

Quella in atto, concordano i più avvertiti analisti al Cairo, è una polarizzazione che sembra senza vie di uscita. I Fratelli continueranno a sfidare il nuovo assetto almeno fino alla liberazione di Morsi. Mentre sull'altro fronte è evidente il progetto dei militari e del blocco politico vincente: prendere al volo l'occasione per assestare un colpo decisivo, si direbbe mortale, ai Fratelli musulmani e all'attuale gruppo dirigente.

E mentre nella penisola del Sinai, divenuto un altro focolaio di instabilità, un soldato è rimasto ucciso e un altro ferito nell'ennesimo attacco di miliziani armati, al Cairo sono stati arrestati due dirigenti del partito islamista moderato al-Wasat: la polizia li ha rinchiusi nel carcere di Tora, alla periferia del Cairo, lo stesso dove si trovano l'ex rais Hosni Mubarak, e i suoi due figli. Aboul-Ela Madi, presidente di al-Wasat, e il suo vice, Essam Sultan, accusati di istigazione alla violenza, sono stati arrestati in un raid prima dell'alba di ieri nel quartiere cairota di Muqatam: i due, che avevano una notevole quantità di denaro in euro, si erano rifugiati in un edificio in costru-

zione. L'arresto di Madi e Sultan, strenui sostenitori del deposto presidente, segue di qualche settimana quello degli altri leader islamisti, fermati all'indomani del golpe militare. Sultan è accusato tra l'altro di aver alzato le violenze di fronte alla sede della Guardia Repubblicana, lo scorso 8 luglio, quando morirono 51 persone.

In questo scenario sempre più infuocato, ci prova l'Unione europea a mettere ordine nel caos egiziano. «Mrs Pesc», Catherine Ashton, Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, è arrivata al Cairo per chiedere che cessino le violenze e che le parti in causa avviino un processo di transizione «pienamente inclusivo». Il capo della diplomazia europea ha incontrato i vertici del Paese - dal presidente ad interim, Adly Mansour, al vicepremier e titolare della Difesa, il generale, Abdel Fattah el-Sissi, oltre a uomini del partito Libertà e Giustizia, braccio politico della Fratellanza musulmana, e di Tamarrud, il cartello di opposizioni che ha organizzato le imponenti proteste di fine giugno - ma non è assolutamente detto che il suo appello verrà raccolto.

Gli Stati Uniti sono sempre più preoccupati per la piega che sta prendendo la situazione in Egitto. Ieri la Casa Bianca ha nuovamente puntato il dito contro i militari - il vero potere forte del Paese - il cui giro di vite contro i sostenitori dell'ex presidente Mohamed Morsi (da venerdì si sono contate oltre 80 vittime secondo dati ufficiali) sta ostacolando il processo di democratizzazione.

Autobombe contro gli sciiti Oltre 70 morti in Iraq

Era pianificato l'attacco combinato che ieri in Iraq ha colpito per lo più le zone a popolazione sciita. E il marchio è quello di al Qaeda, che da settimane ha intensificato le sue operazioni militari, soprattutto con una delle sue cellule più attive, lo Stato islamico dell'Iraq. Nelle ultime 24 ore sono stati ben 17 gli attentati. Solo a Baghdad sono esplose 12 autobombe, in vari quartieri della città. Gli ordigni, montati su 12 auto piazzate in parcheggi all'aperto e vicino ad alcuni mercati, sono esplosi tutti nell'arco di un'ora. Il bilancio complessivo è di almeno 70 morti, secondo quanto riferito dalle fonti ospedaliere e confermato dalla polizia.

L'attacco peggiore è avvenuto a Sadr City, quartiere a est di Baghdad, dove due ordigni hanno causato la morte di nove civili e il ferimento di altri 33. Altre due esplosioni sono avvenute nel quartiere settentrionale di Hurriyah, uccidendo sei passanti e ferendo altre 23 persone. Un altro ordigno montato su un'auto nel quartiere di Kazimiyah ha causato la morte di quattro persone e il ferimento di altre 12. Nel quartiere di Bayaa i morti sono stati tre e i feriti 15, per lo scoppio di un'autobomba. A Shurta, quartiere a ovest della capitale, le vittime di un'esplosione sono state due e i feriti 14.

Praticamente tutto il Paese è stato coinvolto. Almeno dieci persone sono morte in seguito allo scoppio di due autobombe nei pressi di una stazione di autobus nella città di Kut, 150 chilometri a sud della capitale. Altre dieci persone in un'esplosione nella città di Mahmoudiya, 30 chilometri a sud della capitale. A Bassora, 550 chilometri a sud-est della capitale, un'autobomba esplosa in un mercato ha ucciso quattro persone e ne ha ferite cinque. Nel distretto nord-occidentale di Tobchi sono morte tre persone e altre 10 sono rimaste ferite. Altri attentati sono avvenuti a Habibiya, Ur, Kadhimiya e Risala.

Nessuno ha ancora rivendicato gli attacchi, ma tutti gli analisti puntano il dito contro il ramo iracheno di al-Qaeda. Il gruppo fa spesso ricorso alle autobombe, agli attentatori suicidi e alle esplosioni coordinate per minare l'autorità del governo del premier Nouri al-Maliki. In base ai dati raccolti dall'organizzazione non governativa Body count, dall'inizio dell'anno in Iraq sono morte quasi 4000 persone a causa di attentati, 800 persone nel solo mese di luglio. La violenza ha sollevato timori sul possibile scoppio di una guerra civile, in un Paese dove curdi, sciiti e sunniti devono ancora trovare un modus vivendi.

RO.AR.

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilssole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilssole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI CASTEGGIO

Via Castello n.24 - Casteggio (PV)
Tel.: 0383/80781 - Fax: 0383/82472
AVVISO DI GARA - CIG 5236840912
Questo Ente indice gara, mediante procedura ristretta e accelerata con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di gestione del centro sportivo comunale di Via Bussolino 7, 27045 Casteggio (PV). Durata concessione: 15 anni. Importo presunto appalto: € 1.050.000,00 (+ IVA sul canone di concessione). Termine ricezione richieste invito: 16/08/2013 ore 10,00. Apertura richieste invito: 16/08/2013 ore 10,30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.casteggio.pv.it
Il Responsabile Area Tecnica Settore LL.PP.
Ing Marco Zucchini

«Siamo al secondo atto della rivoluzione»

U. D. G.

udegiovannangeli@unita.it

«Abbiamo raccolto 22 milioni di firme contro Morsi, abbiamo riempito Piazza Tahrir sfidando le milizie dei Fratelli musulmani. Lo abbiamo fatto per evitare che in Egitto fosse istaurata una dittatura islamista. Non ci siamo nascosti dietro l'esercito. Ci battiamo per libere elezioni e per una Costituzione condivisa». A parlare è Mahmoud Badri, 28 anni, il giovane che ha dato vita al movimento dei Tamarrud, i «ribelli», il volto della protesta anti-Morsi. C'è chi descrive gli avvenimenti di queste settimane in Egitto come l'inizio di una guerra civile.

«Il nostro orientamento non è cambiato da quanto ebbero a dire dal palco di Piazza Tahrir subito dopo l'annuncio della defenestrazione di Morsi: l'Egitto è la patria

L'INTERVISTA

Mahmoud Badri

A 28 anni è il volto della protesta anti-islamista del movimento dei Tamarrud. «Nessun golpe, l'esercito ha fermato l'islamizzazione forzata»

di tutti, nessuno escluso. Continuiamo la nostra rivoluzione per pane, libertà e dignità umana».

C'è chi guarda alla scesa in campo dei militari come a un golpe.

«Non è così. Parlerei invece del secondo

tempo di quella rivoluzione che nel 2011 portò alla fine del regime di Mubarak. Per quanto ci riguarda, non abbiamo firmato alcuna cambiale in bianco al generale el-Sissi. Chiediamo che si arrivi in tempi certi a nuove elezioni e a una Costituzione condivisa. Ma una cosa deve essere chiara: a tentare un colpo di mano contro la rivoluzione di Tahrir sono stati Morsi e i Fratelli musulmani che nell'anno di presidenza hanno occupato ogni spazio di potere, sentendosi così forti e impuniti da voler imporre, sia pure camuffata da carta costituzionale, la dittatura della sharia».

I Fratelli musulmani accusano Tamarrud di essere asservito ai generali.

«Non dicevano la stessa cosa quando andavano a braccetto con i militari, puntando ad una spartizione del potere. L'esercito ha deciso di schierarsi con la rivolta

popolare che è nata ben prima del 3 luglio. Senza quella rivolta, Morsi avrebbe continuato sulla strada dell'islamizzazione forzata».

Morsi è stato liberamente eletto.

«Ma quel voto non gli ha concesso di stabilire una dittatura. In pochi mesi, abbiamo raccolto 22 milioni di firme contro di lui, a fronte dei 13, 5 milioni di voti che Morsi aveva ottenuto nel 2012. Non siamo minoranza, né intendiamo la democrazia come dittatura della maggioranza. Non siamo noi ad aver ordito un colpo di mano, ma abbiamo sostenuto chi ha contrastato la violenza e il terrorismo della Fratellanza».

Per questo avete innalzato a salvatore della patria il generale El-Sissi?

«Non siamo alla ricerca di «salvatori», ma l'esercito in Egitto è parte del popolo. Non siamo in Cile».